

la luce, il colore, il clima umano e inconfondibile di Radicondoli.

Festival di Radicondoli: subito, immediata mi arriva l'immagine, il sorriso, lo sguardo sornione e gentile di Nico Garrone come il suo tono di voce lieve anche nelle preoccupazioni, come nelle appassionate certezze, che accompagnano un piccolo, intelligente festival di teatro attento a fare scelte tematiche mai banalizzanti o all'insegna di logiche "turistiche".

Personalmente oltre che a questa tessera affettuosa il festival di Radicondoli è legato ad uno dei riconoscimenti che mi hanno lasciato una traccia delle più gratificanti, una di quelle "impronte" che in seguito trattiene nella memoria quasi con ostentazione; l'abbraccio commosso, fino alle lacrime, di Luciano Berio dopo la visione dello spettacolo itinerante *Volta la carta ecco la casa*, ennesima ripresa del lavoro che aveva segnato il mio sodalizio con Arca Azzurra Teatro. Allestimento non facile, problematico nel trovare l'agibilità di una casa contadina abbandonata ma pronta ad accogliere attori e spettatori in un percorso preciso di azioni drammaturgiche.

Ricordo le preoccupazioni iniziali di tutto lo staff organizzativo del festival e poi un graduale, felice coinvolgimento, una volontà appassionata di tutti nel portare a compimento l'operazione e alla fine la felice conclusione, il segno preciso di aderenza tra un paesaggio, una realtà, una memoria e uno spettacolo.

Anche ora, buttando giù queste due note, mi arriva la luce, il colore, il clima umano e inconfondibile di Radicondoli.

Con affetto Ugo Chiti

Ugo Chiti, drammaturgo, regista